

**Montagna** Il libro di Paolo Francesco Zatta sulla storia delle prime guide alpine del Primiero

# Aquile, prime imprese e personaggi

FABRIZIO TORCHIO

**L**a storia delle prime guide alpine di Primiero, strettamente connessa a quella dei pionieri dell'alpinismo che a metà Ottocento scoprirono la selva di dolomie delle Pale, è il capitolo fondante del lungo cammino alpinistico delle Aquile di San Martino.

Al primo protagonista di questa storia, Michele Bettega, si aggiunsero presto Giuseppe Zecchini, Antonio Tavernaro e Bortolo Zagonel, che nelle immagini del tempo appaiono ritratti con giacca, pipa e cappello, lunghe piccozze e le corde attorno al busto. Quattro guide alpine che hanno lasciato il segno sulle pareti delle Pale, guidando i clienti non solo sulle vie normali alle vette ma anche in prime ascensioni, e che hanno spesso collaborato fra loro, proiettando la fama delle loro capacità ben oltre i confini delle Alpi. Di Michele Bettega, il barone Theodor von Wundt - cliente illustre che lo fotografò ripetutamente in parete per il suo album per scalatori e amici delle Dolomiti "Die Besteigung des Cimone della Pala" - sottolineò «quell'occhio vivo e sicuro nel quale si uniscono coraggio, energia, intelligenza e amorevolezza». Bettega fu una guida formidabile, sia per la conoscenza certosina dei monti di casa, sia per la capacità di affrontare sfide sempre più difficili. Sia, anche, per aver effettuato ascensioni di rilievo lontano dalla terra natia. Con Bortolo Zagonel, anch'egli guida di rango e di spiccata abilità, Bettega formò oltretutto un duo di elevata statura alpinistica per l'epoca, firmando fra le tante a prima salita della grande parete meridionale della Marmolada in compagnia di Beatrice Tomasson. Cacciatore esperto, Giuseppe Zecchini è passato alla



Paolo Francesco Zatta autore del libro sulle prime Aquile del Primiero

storia come una guida prudente e responsabile, capace di prime ascensioni non comuni come quella alla cresta nord-ovest del Cimone della Pala.

L'abilità di Antonio Tavernaro, boscaiolo e falegname, ci è stata tramandata dalle testimonianze dei suoi clienti, come Ludwig Norman Neruda, figlio di un direttore d'orchestra e di una violinista, nato nel 1864 a Stoccolma e vissuto soprattutto a Londra. Di questi pionieri del professionismo alpinistico primierotto si sono occupati in passato Elio Conighi, Antonino Vischi e Gino Callin in "Oltre il sentiero. Le Aquile di S. Martino (le guide del Primiero)", volume pubblicato a Trento nel 1972. È tornato ora ad occuparsene **Paolo Francesco Zatta** - già autore della biografia di Michele Bettega - con un libro di 366 pagine, **"Dove osarono le prime Aquile del Primiero. Storie, curiosità, imprese, personaggi"** (Cierre edizioni, 18 euro). Nel volume, le storie personali e alpinistiche delle quattro guide si snodano di pari passo con quelle dei loro tanti clienti illustri, britannici e tedeschi in primis ma anche italiani e di altre nazionalità: dal conte di Lovelace a Theodor Wundt, da Jeanne Immink a Gilberto Melzi. Attraverso le loro testimonianze, le annotazioni sui libretti delle guide e le relazioni della letteratura alpinistica assumono il significato del racconto in prima persona di una serie di exploit del primo alpinismo dolomitico, e le vicende personali delle quattro guide sono descritte nel contesto della loro epoca. In appendice, un capitolo molto interessante sulla figura di Giuseppe Loss - primo salitore della Cima Tosa nel Gruppo di Brenta, naturalista, capitano distrettuale e molto altro - significativamente intitolato "Loss, l'antesignano dimenticato". La prefazione è di Alessandro Gogna.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879